

EST-OVEST Il viaggio del presidente USA per il vertice dei paesi più industrializzati dell'Occidente

Reagan a maggio sarà in Europa Incontrerà Cernenko a Vienna?

Dopo la riunione di Bonn, si recherà nelle capitali austriaca, spagnola e portoghese - Il comandante NATO Rogers vorrebbe discutere con il comandante del Patto di Varsavia Kulikov - L'«Osservatore Romano»: un accordo sulla «non catastrofe»

WASHINGTON — Dopo il vertice economico dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente, che si terrà a Bonn dal 2 al 4 maggio, il presidente americano Reagan sta progettando una serie di visite in alcuni paesi europei, in particolare, hanno fatto sapere funzionari della Casa Bianca, a Vienna, Madrid e Lisbona.

La conclusione di Vienna nel probabile itinerario europeo del presidente Usa ha subito fatto pensare alla recente proposta del governo austriaco per un vertice da tenersi il 15 maggio, in occasione del trentesimo anniversario della firma del trattato di Stato che ripristinò l'indipendenza del paese e ne sancì la neutralità, con la partecipazione dei capi di Stato o di governo delle quattro potenze firmatarie del trattato, appunto USA, URSS,

Francia e Gran Bretagna. Al riguardo, un portavoce della Casa Bianca, commentando la notizia sul viaggio europeo di Reagan, ha detto che «non vi sono fino a questo momento piani» per un incontro con Cernenko e che «al momento attuale non si hanno ancora particolari su quello che farà il presidente dopo il vertice economico di Bonn. Come è usuale, è probabile che egli voglia trarre profitto dal fatto di essere in Europa, ma non sono ancora stati stabiliti i particolari».

BONN — Il comandante in capo delle truppe NATO in Europa, il generale americano Bernard Rogers, è disposto ad incontrare il comandante delle truppe del Patto di Varsavia, il maresciallo sovietico Viktor Kulikov, nel quadro della nuova fase di trattative fra Est e Ovest. Questo incontro sarebbe utile, ha detto Rogers in una intervista ad un quotidiano tedesco, ed avrebbe un effetto distensivo. «Nel nostro mestiere — ha detto il comandante NATO — c'è sempre spazio per un dialogo», aggiungendo che fra militari c'è una sorta di spirito cameratesco. Scopo delle prossime trattative fra USA e URSS dovrebbe essere, secondo Rogers, l'abolizione di tutti gli organismi distruttivi di massa. «La cosa migliore da aspettarsi — ha aggiunto — è però una riduzione graduale».

WASHINGTON — Nonostante a livello ufficiale si continui a ripetere che la trattativa sulle armi spaziali è una questione di principio, politica generale — come dopo Ginevra ha ribadito lo stesso Gromiko — l'Unione Sovietica è pronta a discutere con gli Stati Uniti i dettagli tecnici di un accordo relativo alla ricerca e alla limitazione delle armi spaziali. Questa per lo meno è la sensazione che si è diffusa negli Stati Uniti dove mercoledì scorso si è conclusa una riunione informale tra esperti americani e sovietici proprio sul controllo delle armi spaziali. Le due delegazioni erano composte dai massimi esponenti della ricerca in merito per entrambe le nazioni: il gruppo sovietico, guidato da Roald Sagdeyev, direttore

Incontro tra esperti USA e URSS sul bando delle armi stellari

particolarmente interessati ad incentrare la discussione sui tre punti. Innanzitutto hanno criticato la posizione di Reagan sulla SDI, l'iniziativa di difesa strategica, che — stando al presidente — sarebbe di difficile limitazione e verifica. Per gli esperti sovietici, della ricerca e della sperimentazione sulle guerre stellari non solo si possono verificare i limiti ma Mosca potrebbe essere in grado di mettere in piedi, a sua volta, un sistema di difesa capace di neutralizzare quello americano nello spazio. Gli

esempi riportati dai sovietici sembrano convincenti: qualora gli Stati Uniti costruissero un sistema di laser spaziali basati a terra gli impianti sarebbero facilmente rilevabili con normali ricognizioni da satellite. Dunque, affermano i sovietici, una trattativa sui laser basati a terra è possibile e può condurre al bando di questo tipo d'arma che potrebbe essere aggiunto al trattato sui missili antibalistici del 1972. Quanto alle possibilità di neutralizzare i laser spaziali, quelli cioè non installati a

Quella conclusasi mercoledì scorso è la prima riunione tra Stati Uniti e Unione Sovietica dopo i colloqui di Ginevra. La convinzione degli esperti americani che Mosca sia disposta a trattare i dettagli di un accordo sulle armi spaziali è rafforzata dal fatto che le stesse delegazioni sono già arrivate al secondo incontro sullo stesso argomento. Il primo si era svolto alla fine di giugno a Mosca e per l'occasione erano stati affrontati i dettagli di un possibile bando sulle armi antisatellite di alta quota. A quanto pare dunque le pregiudiziali politiche avanzate tanto dagli USA quanto dall'URSS sulle armi spaziali, nei fatti possono essere superate e forse lo sono già.

ISRAELE

Problemi interni e internazionali dopo l'annuncio di un piano per il ritiro

Tel Aviv: la strada per il dopo-Libano

Non essendo stata concordata con Beirut, l'iniziativa può aprire spazi destabilizzanti - Il «piano Rabin» ha prodotto una spaccatura in seno al governo - Come si tenterà di mantenere una forte influenza nella fascia di territorio al di là della frontiera

Il parziale ritiro degli israeliani in Libano è ormai questione di giorni. Quanto esattamente non si sa. Il modo israeliano di affrontare il fatto che la scelta è stata compiuta in modo unilaterale, al di fuori di qualsiasi intesa col governo di Beirut. Questo avrà i suoi problemi nell'affrontare la nuova situazione. Il ricordo non può che andare a quanto accadde nello Chouf dopo il primo ripiegamento israeliano: nel settembre 1983 esplosero le ostilità per il controllo delle aree rimaste «vacanti». Ora Tel Aviv vuole lasciare il Libano un'influenza sempre più forte man mano che ci si avvicina alle zone evacuate. Anche a questo pensa lunedì scorso il ministro della Difesa Yitzhak Rabin, precisando che il rientro delle forze israeliane «non è una ritirata» e che esse si riservano il diritto di intervenire nuovamente nel paese confinante qualora venga ricostituita un'infrastruttura militare «ostile a Israele».



a misurarsi con la crescente instabilità di un paese in cui mantengono un rilevante contingente militare. In Israele, e all'interno stesso del governo, ci sono opinioni diverse sulla possibilità di mantenere una decisiva influenza sul Libano meridionale senza lo strumento dell'occupazione. Quando lunedì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato il «piano Rabin» per il ritiro, il «governo di unione nazionale» si è spaccato: ci sono stati 16 sì e 6 no. Queste stesse cifre dimostrano che si è verificata anche un'altra spaccatura: quella in seno alla coalizione di destra del Likud. Yitzhak Shamir, successore di Begin come primo ministro e oggi titolare degli Esteri, e Moshe Arens, successore di Sharon alla Difesa e oggi ministro senza portafoglio, sono stati posti in evidenti difficoltà, mentre l'avversario numero uno del ritiro (Sharon, ministro del Commercio e dell'Industria) ha mostrato una volta di più la sua «fiducia» nell'attuale governo non partecipando alla riunione. Si trova ormai da mesi negli Stati Uniti per seguire il processo per diffamazione da lui intentato contro il settimanale «Time».

Un ritiro condizionato, dunque. E questo contribuisce a spiegare il fallimento della trattativa con i libanesi e la conseguente natura unilaterale assunta dall'operazione. Un ritiro che dovrebbe iniziare a cavallo tra gennaio e febbraio, con la formazione di una nuova «linea» israeliana nel Libano meridionale. Altre due tappe dovrebbero portare entro settembre-ottobre all'evacuazione completa. Il rispetto delle scadenze dipenderà probabilmente dalla capacità israeliana di esercitare sulle varie «strisce» di territorio del Sud Libano un'influenza sempre più forte man mano che ci si avvicina alla frontiera. Per ottenere il risultato Tel Aviv fa affidamento da un lato sulla sua intenzione di compiere incursioni oltre confine qualora lo ritenga necessario e dall'altro sulle milizie un tempo di Haddad e oggi di Lahad. Queste formazioni libanesi non fanno riferimento al governo di Beirut, ma agiscono in perfetta intesa con gli israeliani, che provvedono al loro armamento e al loro mantenimento.

punto di vista, che a colpire siano organizzazioni sciite e non palestinesi. Ma da un altro punto di vista — è che quello del governo israeliano — la differenza è invece decisiva. L'aver destato l'ostilità degli sciiti del Libano meridionale è considerato un dato negativo, ma non decisivo. L'enfasi viene invece posta sulla cacciata dell'OLP dal Libano e sulla presunta impossibilità di un suo ritorno: obiettivi, questi, che gli israeliani non sono stati e continuano a non essere gli unici ad avere. Le forze di Arafat sono state allontanate anche dai siriani, che ora — di fronte alle ricorrenti crisi interne libanesi, che potrebbero essere riaccizzate dal ritiro israeliano — si trovano

Alberto Toscano

MOZAMBICO

Monito di Pretoria ai ribelli RENAMO

PRETORIA — Vedendo addensarsi nubi sul trattato di Nkomati, il Sudafrica ha ritenuto opportuno rafforzare la propria credibilità come controparte del Mozambico sperimentalmente impegnata nell'accordo di non aggressione firmato il 16 marzo scorso. Ieri il presidente della Repubblica in persona Pieter W. Botha ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il governo sudafricano non tollererà atti di violenza contro il Mozambico in partenza dal suo territorio e non esiterà ad agire risolutamente contro coloro che progettino o compiano azioni contro il Mozambico dal territorio sudafricano, dopo aver compiuto atti di violenza in Mozambico». E, rivolgendosi direttamente alla RENAMO, il movimento di guerriglia antigovernativa del Mozambico fino a Nkomati appoggia-

Brevi

Scoperta in India una rete spionistica

NUOVA DELHI — Si è dimesso ieri dal suo incarico il primo segretario dell'ufficio del primo ministro indiano Rajiv Gandhi, P.C. Alexander, coinvolto in un caso di spionaggio che le fonti indiane considerano particolarmente grave ma di cui si ignorano parecchi aspetti a cominciare da quale fosse il paese beneficiario delle informazioni. Alexander, uno dei più stretti collaboratori del primo ministro, è stato coinvolto nella vicenda dopo l'arresto del suo «braccio destro» T.N. Kher.

Sudafrica rifiuta visto a Jesse Jackson

WASHINGTON — Il governo sudafricano ha rifiutato oggi al reverendo Jesse Jackson, ex candidato all'investitura democratica negli Stati Uniti, un visto per visitare il Sudafrica in febbraio. In una lettera a Jackson, l'ambasciatore sudafricano a Washington Bernard Fourie afferma che il viaggio da lui proposto non è considerato opportuno dal governo sudafricano.

Arrestati 90 sindacalisti Usa anti-razzisti

WASHINGTON — Una novantina di sindacalisti, tra cui Kenneth Young, assistente del presidente confederale dell'AFL-CIO, Lane Kirkland, sono stati arrestati davanti all'ambasciata del Sudafrica. Si tratta del più alto numero di fermati in un solo giorno da quando è cominciata in USA la protesta contro l'apartheid.

Il Pentagono riduce gli «F-14» alla marina

WASHINGTON — Una riduzione del bilancio del Pentagono per l'anno fiscale 1986, già approvata dal presidente Reagan, obbligherà la marina a ridurre del 25 per cento l'acquisto di caccia F-14.

Kim Dae Jung tornerà in Corea del Sud

LOS ANGELES — Il principale leader dell'opposizione sudcoreana, Kim Dae Jung, ha affermato ieri che potrà fine al suo esilio negli USA e rientrerà l'8 febbraio a Seul.

LIBANO

Cannonate su Beirut per il secondo giorno

BEIRUT — Per il secondo giorno consecutivo, colpi di mortaio sono caduti su alcuni quartieri del settore orientale (cristiano) di Beirut; venerdì le stesse zone erano state sottoposte a uno sporadico cannoneggiamento che aveva provocato due morti e numerosi feriti. Le cannonate su Beirut-est sono probabilmente una risposta agli attentati-fantasma nelle vie di Beirut-ovest, che nel giro di una settimana hanno provocato 14 morti e 150 feriti. L'altro ieri l'esercito avrebbe dovuto smantellare le barricate sulla «linea verde» fra le due Beirut, ma la notte scorsa dall'alto parte erano ancora attestate le milizie in armi. È forse a causa di questo clima di tensione e di incertezza che il premier libanese Karamè ha ceduto alle pressioni dell'inviato dell'ONU Urukhat per una ripresa dei negoziati israelo-libanesi di Nakura. La prossima seduta potrebbe tenersi martedì. La preoccupazione è quella di evitare che anche nel sud, con il ritiro degli israeliani, si scateni una violenta battaglia fra opposite milizie. Karamè ha detto che il governo sta «facendo tutti gli sforzi per essere pronto a riempire ogni vuoto che sarà lasciato dall'esercito israeliano». Venerdì intanto il capo di Stato maggiore dell'esercito francese gen. Lacaze ha passato in rassegna a Beirut le postazioni degli 80 «caschi bianchi» francesi, tre dei quali sono stati uccisi nei giorni scorsi.

NUOVA CALEDONIA

Mitterrand conferma il piano Pisani: «Il dialogo continua»

Il presidente socialista ha incontrato tutti i rappresentanti politici dell'isola - Manifestazioni di protesta dei coloni francesi



NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

NOUMEA — Il presidente francese Mitterrand ha incontrato il leader indipendentista Tchiabou.

PARIGI — Mitterrand è sulla via del ritorno a Parigi, dove arriverà oggi pomeriggio, dopo una visita lampo di una dozzina d'ore alla Nuova Caledonia che non ha smussato, malgrado le manifestazioni anti indipendentiste di 30 mila francesi, la sua fede nel «piano Pisani», e che, d'altro canto, ha lasciato intatta nei francesi caledoniani la volontà di respingere l'indipendenza dell'isola e di battersi per una «Caledonia francese». Viaggio inutile, dunque? Poco prima di imbarcarsi sull'aereo presidenziale, alle 18 di ieri sera, ora caledoniana (erano le 10 del mattino a Parigi) Mitterrand ha fatto una breve dichiarazione per fissare quattro punti secondo lui essenziali: 1) «Tutti si sono detti disposti al dialogo, non ho incontrato nessuno che lo rifiuti. I fili di questo dialogo, che molti temevano spezzati per sempre, sono stati riannodati». 2) Il dialogo continuerà tra Pisani e le diverse comunità dell'isola perché «nessuna idea è di troppo per conciliare le tesi sempre divergenti». 3) Nulla sarà fatto contro gli interessi della Francia nel Pacifico meridionale. 4) «Gli obiettivi sono fissati, il calendario e i mezzi per raggiungerli esistono, gli strumenti del successo sono in buone mani (quelle dell'alto commissario n.d.r.) e il processo caledoniano arriverà a termine nei tempi previsti».



NOUMEA — L'arrivo di Mitterrand in Nuova Caledonia dove è stato accolto dall'alto commissario Edgar Pisani.

Apertura dunque a tutti i contributi positivi ma nessuna speranza per gli anti indipendentisti che il capo dello Stato e il suo rappresentante in Nuova Caledonia cambino di rotta: di conseguenza è febbraio che il governo francese dovrebbe approvare il testo da sottoporre a referendum in Nuova Caledonia, il referendum che deve aver luogo come previsto in luglio e il resto si vedrà, dopo il responso delle urne. Mitterrand, nella mattinata di sabato, ha ricevuto i rappresentanti dei partiti politici, delle comunità etniche, dei sindacati, degli imprenditori, 30 mila francesi con altrettante bandiere, coccarde, cravatte da bagno short e mutande da zero tricolore (a Noumea ce n'erano 32 gradi, sopra lo zero, s'intende) manifestavano contro la visita presidenziale al grido di «Un'algeria basta», «No all'abbandono», «La Caledonia resterà francese».

Chiuso nella fortezza dell'alto commissariato, isolato insomma dal mondo ostile circostante, il capo dello Stato francese ha proseguito le sue consultazioni ricevendo in privato, per dieci minuti anche il leader indipendentista Jean Marie Tjibou che ieri sera è partito per l'Australia, dove lunedì sarà ricevuto dal ministro degli Esteri, e da dove proseguirà martedì alla volta di Parigi.

Il deputato socialista Lafleur, dal canto suo, terminato il colloquio con Mitterrand s'è precipitato verso la folla dei manifestanti alla quale ha annunciato che a partire dalle prossime settimane «tutti i grandi leaders politici parigini», da Chirac a Giscard d'Estaing, arriveranno a loro volta in Nuova Caledonia. E ha aggiunto: «Di qui al referendum non saremo soli. La maggioranza dei francesi, con noi, vinceremo il referendum e la Nuova Caledonia resterà francese».

Il presidente della Repubblica ha promesso un incontro coi giornalisti, tra qualche giorno a Parigi, dopo una necessaria riflessione sulla sua visita in Nuova Caledonia. «Nessuna improvvisazione è permessa su un problema come questo», ha concluso Mitterrand rifiutando di rispondere alle domande che gli venivano rivolte.

In attesa dunque di una nuova dichiarazione presidenziale come bilancio di questo viaggio c'è almeno un primo risultato da mettere all'attivo di Mitterrand: secondo un sondaggio lampo realizzato da «France Soir» il 60% dei francesi ha approvato la sua decisione di recarsi in Nuova Caledonia e di assumere in prima persona il destino dell'isola. Il che non è trascurabile se è vero che, indipendentemente dalla gravità dei problemi speci-

Augusto Pancaldi

Augusto Pancaldi

Augusto Pancaldi

Augusto Pancaldi